

Caramba che abito!

Era il nome d'arte di Luigi Sapelli, maestro dei costumi di scena

SILVIA MIRA
CURATRICE DELLA MOSTRA



"Creò veri capolavori basandosi persino sui tratti psicologici del personaggio rappresentavano"

"I vestiti dovevano anche essere pratici per i frequenti e veloci cambi richiesti sulla scena"

La Fondazione Accorsi espone le creazioni dello "stilista" nato a Pinerolo nel 1865

LA STORIA

SILVIA FRANCA

Quando Luigi Sapelli, in arte Caramba, morì a Milano nel 1936, le ballerine della Scala gettarono petali di rose al passaggio del suo feretro: un omaggio al maestro, anzi al «mago», come veniva chiamato il più noto costumista del mondo ai suoi tempi.

La sua memoria non è invece rimasta viva per quanto meritava, nella sua Torino: la città dove Caramba mosse i primi passi nell'arte (era nato a Pinerolo nel 1865) e scoprì, lui che aveva frequentato una scuola tecnica, un'impresista ma decisiva vocazione per la bellezza della scena.

Oggi Torino fa ammenda e lo celebra con una bella mostra molto teatrale, alla Fondazione Accorsi dal 7 aprile al 4 settembre. L'esposizione, a cura della critica d'arte Silvia Mira e progettata da Officina delle Idee sotto la direzione dell'architetto Diego Giachello, include una quarantina di costumi realizzati per l'opera, la lirica, il teatro e il cinema e diversi splendi-

di bozzetti. Gli abiti sono di proprietà della sartoria Devalle - altro marchio torinese di gran lustro nell'ambito teatrale - mentre i disegni arrivano dalla collezione di Francesca Pipi e della sua sartoria teatrale palermitana.

Un repertorio che dà conto, fra l'altro, dello straordinario percorso professionale di Sapelli, che cominciò aprendo un piccolo laboratorio e, di costume in costume, conquistò il mondo. Il mondo in senso letterale, dal momento che il versatile artista (da giovane, tra l'altro, aveva varato una rivista e inventato una critica teatrale realizzata attraverso vignette caricaturali), era contestato dall'Opera di Parigi, la Scala di Milano, dove fu direttore degli allestimenti scenici e il Metropolitan di New York, mentre artiste del calibro di Lydia Borelli, le sorelle Gramatica e Virginia Reiter ne indossavano le creazioni. Per Eleonora Duse, Caramba divenne un punto di riferimento, tanto che la diva si serviva nel suo atelier per il guardaroba operistico e - potendo spendere cifre da capogiro - per capi che indossava nelle serate mondane.

Merito di tanta popolarità? Sicuramente il talento, ma anche la dedizione, che ancora ci insegna una maestria del fare antica e minuziosa, la sapienza di un'artigianalità accuratissima.

«Caramba dedicò molte delle sue energie a rimoder-

nare la concezione del costume per lo spettacolo: creò capolavori che, pur essendo espressione della sua epoca, prendevano vita da uno studio attento e filologico del tempo, del contesto e persino dai tratti psicologici del personaggio che dovevano rappresentare», spiega la curatrice. E aggiunge: «Il suo stile era rigorosissimo: accanto a un impianto storicistico fedele e sostenuto da studi e da suggestioni pittoriche, sovrapponeva una freschezza di motivi e una dovizia di particolari che rendevano ogni figurino un'opera d'arte. Con un occhio anche alla praticità che i frequenti e magari veloci cambi di costume richiedevano».

Tra i pezzi più iconici del lavoro della casa d'arte Caramba sono esposti preziosi esemplari per la prima della Turandot del 1926 alla Scala, con la direzione di Arturo Toscanini, i costumi rinascimentali realizzati con i preziosi velluti di Mariano Fortuny e quelli per Elisa Cegani e Luisa Ferida, utilizzati nel film «La corona di ferro» di Alessandro Blasetti.

«Proprio l'abito di Cegani - precisa Silvia Mira - fu poi indossato dalla grande Maria Callas per il Nabucco al San Carlo di Napoli il 20 dicembre del 1949, mentre in merito alla «Corona di ferro» è interessante notare come per costumi che richiedevano l'eccellenza in materia di taglio, ricamo, decorazione e tinture dei tessuti, ci si



rivolgesse ancora, anche dopo la morte del Maestro, ai laboratori della sua casa d'arte a Roma».

Effetto «uau!» anche per il sontuoso manto piumato esposto: fino a oggi non si sapeva per quale opera fosse stato realizzato e proprio le ricerche e gli studi intrapresi per realizzare questa esposizione hanno permesso di legarne la creazione all'allestimento della "Parisina" di Mascagni con libretto di D'Annunzio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870